

Varianti nelle monete coniate nella zecca di Cagliari durante il regno di Filippo II re di Spagna

MARIANO SOLLAI

La grande monetazione di Filippo II, Re di Spagna, Sicilia e Sardegna per la zecca di Cagliari si presenta, nei suoi tre tipi fondamentali, con numerose varianti la cui origine è, indubbiamente, da attribuirsi a molteplici fattori e non, come potrebbe ritenersi, a semplici errori di conio da parte di poco esperti incisori.

Queste varianti si osservano frequentemente in tutti i nominali pur tuttavia esse appaiono più accentuate nei nominali da 10 e 5 reali.

Agli affetti del presente studio sono state prese in esame solo le varianti apportanti sostanziali modifiche al punzone originario, o di base, e questo perché essendo i coni, sempre, incisi a mano non potevano essere, fra loro, perfettamente uguali.

Sono state, invece, prese in esame quelle monete che hanno avuto origine da un punzone modificato, integralmente o in parte, rispetto a quello assunto come originario, o di base.

Le varianti possono essere riassunte come segue:

- a) Variazioni, rispetto al tipo base, delle lettere costituenti la leggenda del diritto e del rovescio.
- b) Variazioni, rispetto al tipo base, della punteggiatura fra le parole costituenti la leggenda del diritto e del rovescio e diversità della croce, o altro simbolo, inciso all'inizio della leggenda.
- c) Variazioni della croce che caratterizza il campo del rovescio. Le varianti di cui alla lett. a) devono essere, come già detto, riferite alle leggende base che sono:

PHILIP R ARA ET SARDINIE per il diritto delle monete appartenenti al 1° tipo.



1ª. MONETAZIONE



Reali 10



Reali 5



2ª. MONETAZIONE

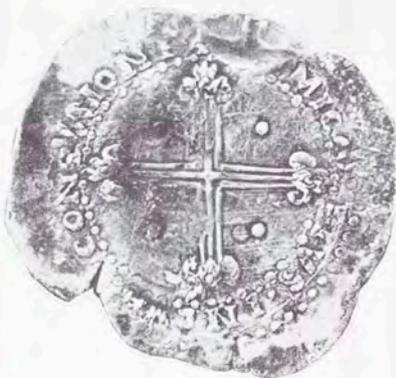


Reali 10



Reali 5

3^a. MONETAZIONE



Reali 10



Reali 5

PHILIPPVS REX ARAGONVM ET SARDINIAE per il diritto delle monete appartenenti al 2° e 3° tipo.

INIMICOS EIVS INDVAM CONFVSIONE per il rovescio delle monete appartenenti al 1°, 2° e 3° tipo.

Nei quadri che seguono sono state riportate le variazioni che più frequentemente si osservano rispetto alle leggende base.

Diritto delle monete di 1° tipo

PHILIP	R	ARA	ET	SARDINIE
PHILIPR	»	»	»	SARDINIÆ
FILIP	»	»	»	SARDINII
FILIPVS	»	»	»	SARDINI
PHIIP	»	»	»	SARDIN
PHILP	»	»	»	SARDI
..ILII..S	»	»	»	SAR

Diritto delle monete di 2° e 3° tipo

PHILIPPVS	REX	ARAGONVM	ET	SARDINIÆ
PHILIPVS	EX	ARGONVM	»	SARDINIE
PHIPPVS	»	ARAGO	»	ARDINIE
PHILIPPV	»	ARAOO	»	SARDINI
PNIIP	»	ARA	»	»
PHIII	»	»	»	»

Rovescio delle monete di 1°, 2° e 3° tipo

INIMICOS	EIVS	INDVAM	CONFVSIONE
INIMICO9	EGIVS	INDVAN	CONFVSIONNE
INIMICIVS	EIIVS	NDVIAM	CONFVSIONE
INAMICOS	IIVS	INDVAII	CCONFVSIONE
IINIMCOS	EOS		CONEVSIONI
INMICOS	IVS		CONFVSI0
INIICOS	II		CONFVII
NIMICOS			CONFVF
NCMEN			CONFVS
IMCOO			CONFV
			CON
			CO

Le varianti di cui alla lett. b) che riguardano la punteggiatura fra le parole ed il simbolo, o croce, impresso all'inizio delle leggende vanno riferite, anch'esse, ad una leggenda base secondo quanto segue:

PHILIP · R · ARA · ET · SARDINIE per il diritto delle monete appartenenti al 1° tipo.

PHILIPPVS · REX · ARAGONVM · ET · SARDINI per il diritto delle monete appartenenti al 2° e 3° tipo.

INIMICOS · EIVS · INDVAM · CONFVSIONE per il rovescio delle monete appartenenti al 1°, 2° e 3° tipo

Nei nominali di 1° tipo il punto al centro, fra le parole costituenti la leggenda, è spesso sostituito da due punti (:) ed è frequente una discontinuità di punteggiatura fra il diritto e il rovescio di una stessa moneta. Talvolta il punto subisce spostamenti verso l'alto o il basso (PHILIP.R-ARA.ET-SARDINIE) e molti esemplari, all'inizio o fine della leggenda del diritto, hanno impresso un rosone.

Per quanto riguarda la monetazione di 2° e 3° tipo la punteggiatura e il simbolo, o croce, subiscono variazioni radicali senza mai, per il diritto, essere uguali al 1° tipo.

I rovesci di tutti i tipi si presentano con simboli e croci molto variati e nei nominali di 2° e 3° tipo la punteggiatura è frequentemente sostituita da segni.

Anche in queste monete è difficile riscontrarsi, fra il diritto e il rovescio, una uniformità di punteggiatura e simboli.

Nei quadri che seguono sono stati classificati, per ciascun tipo, i simboli che si riscontrano e la punteggiatura ad essi abbinata.

1ª MONETAZIONE

DIRITTO		ROVESCIO	
	•	☼	•
	•	☼	:
	•	☼	
	•	*	•
☼		☼	
☼		☼	•
☼		✠	•
☼	•	☼	
☼	:	☼	:
*	•	*	
	•	☼	•
	•	*	
		*	
	•	☼	•
	•		
	•	+	•
+	•	+	•

2° MONETAZIONE

DIRITTO		ROVESCIO		DIRITTO		ROVESCIO	
					.		.
					.		.

					.		.

						+	
Y	Y		.			+	
			.				.
			.				.
			.				
+			+	
			.		.		.

	.		.			+	
					.		.
							.
						+	
					.		.
							.
						+	

3° MONETAZIONE

DIRITTO		ROVESCIO	
	.		.
			.
			.
		+	.
.			.
.	..	+	.

- 3° tipo: a) Croce come quelle del 2° tipo.
 b) Croce costituita da un'unica barra trifogliata alle punte, in quattro archi con trifogli (v. 1° tipo).
 c) Croce come la precedente costituita da un'unica barra larga affiancata da due barre sottili, il tutto entro archi con trifogli e quattro bisanti al centro.
 d) Croce costituita da due sole barre sottili trifogliate alle punte e bisanti al centro.



(a)



(b)



(c)



(d)

Oltre alle varianti segnalate ne esistono altre che non vengono prese in esame in quanto costituiscono una variante a sé stante.

Elencate, come sopra, le varianti é opportuno ricercare le cause e i motivi che le originarono premesso che, per ciascun tipo, era molto facile incidere punzoni uguali pur con la limitazione delle possibilità artigianali dell'incisore e del maestro dei conii. Il non verificarsi di questa condizione porta, inevitabilmente, a fare sulle monete stesse necessarie considerazioni.

La varianti di cui alla lett. a), per la loro macroscopicità, hanno, fuor di dubbio, origine dall'imperizia e ignoranza di taluni incisori della zecca ed in particolare di quelli che, meno abili, erano addetti alla sola incisione delle leggende restando l'effigie del sovrano, e forse anche la croce del rovescio, riservata all'opera di quelli più abili.

Meraviglia non poco che questi errori siano stati accettati dal maestro dei conii e dal maestro della zecca persone queste, indubbiamente, più capaci e soprattutto più colte per le quali questi errori, facilmente rilevabili, non costituivano certo un merito.

Se questi errori sono stati accettati stà a significare che non veniva data ad essi eccessiva importanza —cosa poco probabile— oppure che a motivo della fretta con la quale vennero coniate le monete le maestranze della zecca siano state integrate con altro personale non meglio specializzato per cui il maestro della zecca dovette, ad un certo punto, accontentarsi e curare maggiormente la produzione a discapito della qualità.

La varianti di cui alla lett. b) non possono, per la loro precisa caratteristica, essere attribuite ad errore degli incisori ma ad una precisa volontà da parte di chi voleva evidenziare i conii. Era più facile, e meno laborioso, incidere una semplice croce o rosone all'inizio o fine delle leggende e intervallare le parole della leggenda stessa con un solo punto.

Se questo non é stato fatto é impensabile che gli incisori, effettivi o integrati, potessero prendersi la libertà di incidere un qualunque segno a loro piacimento considerato che anche allora come oggi, ciascuno cercava di realizzare il lavoro nel minor tempo possibile.

L'esistenza di questa diversità di punteggiatura e di simboli può essere, quasi certamente, attribuita al voler, il maestro della zecca o quello dei conii, conoscere l'effettivo lavoro eseguito da ciascun operaio che era, pertanto, obbligato ad apporre un segno particolare. Non é neppure improbabile che gli incisori delle leggende venissero pagati in ragione dei pezzi incisi donde la necessità di conoscere con esattezza la produzione di ciascun singolo.

All'inizio delle leggende si notano incise croci, altri simboli e, talvolta, gli stessi segni usati per la punteggiatura.

La maggior parte di queste croci, o simboli, sono particolarmente elaborate e tali da richiedere una maggiore abilità da parte dell'incisore. Questa osservazione ci porta a pensare che con i segni anteposti alle leggende si siano volute indicare le partite di monete coniate o il periodo della loro coniazione.

Per quanto riguarda la non uniformità della croce, o del simbolo o la punteggiatura fra il diritto e il rovescio di una stessa moneta é conseguenza logica dovuta al fatto che nella scelta dei punzoni non si aveva cura di sceglierli con uguale simbolo e punteggiatura per cui era facile abbinare fra loro punzoni fatti da diversi incisori.

Non si conosce con esattezza il numero delle monete che era possibile coniare con un punzone ma é certo che questo numero doveva essere abbastanza limitato per cui si aveva necessità di disporre di molti punzoni, sia del diritto che del rovescio, che era necessario avere sempre pronti in riserva

tenuto altresì in considerazione che molti di essi si spaccavano sin dalle prime battiture. E' certo che i punzoni venivano ben conservati del Maestro della zecca che provvedeva a consegnarli in coppia (un diritto e un rovescio) o singolarmente (in occasione di logorio o rottura di un solo punzone) all'addetto alla battitura che era, unitamente agli operai, controllato —come suol dirsi— a vista ed é certo, viste le monete, che il maestro della zecca non si preoccupasse che i punzoni avessero uguali caratteristiche al diritto e al rovescio. Molto evidentemente un punzone valeva l'altro.

Le varianti riguardanti la croce che caratterizza il campo del rovescio non sono tali da apparire con un preciso significato determinato da cause particolari quali sono state ipotizzate per le altre varianti in precedenza descritte.

L'incisione di queste croci é, indubbiamente, opera di ottimi maestri ai quali era certamente concessa anche qualche libertà artistica nei limiti sempre dell'incisione di base.

Parlando della croce che caratterizza i rovesci é opportuno dire ancora che i coni usati per la 1^a monetazione sono stati usati, molto spesso, anche per la 3^a monetazione integrati, solo raramente, con quelli adottati per la 2^a monetazione.

E' questa una prova molto evidente di una variante che può apparire tale e che invece é determinata da motivi di necessità dovuti alla fretta con la quale venne coniata nella zecca la 3^a monetazione utilizzando per i diritti e per i rovescio i coni residui esistenti in zecca integrati da altri malamente, e molto affrettatamente, eseguiti.

Si conclude così questa trattazione sulle varianti che si riscontrano nelle monete di Filippo II per la zecca di Cagliari; varianti che, per loro eccessivo numero, inducono ad immaginare la zecca di Cagliari in uno dei suoi periodi più attivi seppur con maestranze non del tutto qualificate.